

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI

La seduta comincia alle 14,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Seguito dell'esame
del documento conclusivo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema industriale italiano, il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo.

Nella precedente seduta del 4 febbraio 2004 ho presentato ai componenti della Commissione il nuovo schema di documento conclusivo; a seguito di successive proposte di modifica avanzate dai deputati del gruppo dei DS ho apportato nuove modifiche al testo ed ho ritenuto opportuno predisporre un'ulteriore nuova versione dello schema di documento conclusivo che sarà allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*) e che è in distribuzione a tutti i colleghi.

Questa ulteriore versione costituisce la stesura definitiva del documento che sottopongo al giudizio della Commissione; do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Apprezzo l'esito di questo lungo lavoro di analisi svolto interloquendo sia con i più importanti attori del settore sia con coloro che spesso vengono trascurati, e mi riferisco ai rappresentanti delle piccole e medie aziende e dei consumatori, di quei soggetti cioè che sono parte importante del sistema industriale italiano contribuendo a farne una potenza nel mercato internazionale.

In particolare, valuto positivamente l'inserimento nella parte propositiva di alcune indicazioni per il rilancio del sistema produttivo industriale italiano. Tale è il mio giudizio, in fase di dichiarazione di voto poi ascolteremo le valutazioni di altri, come del collega Nieddu che esprimerà la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra.

Desidero ora motivare le ragioni per le quali su due punti specifici del testo chiedo al presidente di procedere ad una votazione per parti separate. Se mi è consentito vorrei affrontare il merito della questione; non si tratta infatti di una volontà predeterminata di diversificazione, al contrario. Premetto che la richiesta di differenziare la votazione non riguarda l'intenzione di esprimere un voto di contrarietà bensì di astensione sulle parti separate che mi accingo ad indicare.

Vogliamo segnalare con questa nostra posizione due problemi che ancora non hanno trovato esito positivo nell'ultima formulazione del documento conclusivo. Mi riferisco anzitutto al secondo capoverso contenuto nella lettera a) del capitolo 8, riguardante la « Politica industriale e politica per la competitività ».

Abbiamo proposto una riformulazione di quel capoverso che, così come è ora, rischia di dare adito ad una errata interpretazione, ad un *misunderstanding*, che andrebbe evitato. Con l'attuale formulazione infatti si evidenziano alcune tendenze, presenti nella maggioranza e anche, ma forse assai meno, nel mio schieramento, tese a reintrodurre in questo settore politiche di ricentralizzazione, ministerializzazione e dirigismo. Atteggiamenti che a causa della stessa crisi del sistema industriale rischiano di diventare un metodo politico, la norma per definire e affrontare tali problemi. Personalmente rilevo questi rischi nell'attuale formulazione di quel capoverso. Addirittura si potrebbe indurre a pensare che nel 2004 si ipotizza la creazione di una sorta di ministero delle partecipazioni statali.

Non credo che la questione delle privatizzazioni si possa affrontare in questi termini. Esistono, come è ovvio, privatizzazioni buone e altre cattive; si può privatizzare in modo adeguato o favorire processi di pura finanziarizzazione, oppure ancora assecondare richieste di settori dello Stato o di ministeri che, per mestiere, cercano esclusivamente di « fare cassa » senza considerare le politiche industriali.

In ogni caso nel documento conclusivo questo tratto della problematica è presente ed è questo il motivo per cui ci asteniamo solamente su questo passaggio; quel che manca è un giudizio, una proposta tesa a non bloccare le privatizzazioni ma a fare in modo che queste si attuino nell'ambito di regole certe di liberalizzazione del sistema. Le privatizzazioni debbono avere un obiettivo chiaro anche dal punto di vista normativo: il rilancio delle politiche industriali.

Avremmo preferito una diversa formulazione del secondo capoverso della lettera a) del capitolo 8, ad esempio con l'indicazione che il mantenimento della partecipazione pubblica sia la cessione di quote o della totalità di aziende partecipate dallo Stato debbono avere come requisito intrinseco il rafforzamento della base industriale di tali aziende, assumendo anche una prospettiva legata al medio e lungo periodo. Questa formulazione ci pareva più appropriata; non si tratta di un approccio generico o filosofico alla questione. Sono in fase di attuazione processi importanti di privatizzazione di settori decisivi, persino nel campo dell'energia; mi riferisco sia alla questione della Terna Spa, di ENI e Snam Rete Gas, sia ad altri settori ad alto contenuto tecnologico, ancora in parte controllati o partecipati dallo Stato.

Dobbiamo considerare, inoltre, che, sia pur senza poter esprimere ancora tutta la sua potenzialità ed in un quadro incerto di norme di liberalizzazione, si è avviata una fase di privatizzazione nel settore dei servizi pubblici locali; questa fase riguarda aziende di grande rilievo strategico (come nel nord Italia è la AEM Spa). È chiaro allora che non dobbiamo cedere a logiche di privatizzazione che escludano un equilibrio nei processi di finanziarizzazione e contribuiscano altresì allo sviluppo, all'innovazione e alla capacità di tenere forte e salda la barra del *core business* di aziende che hanno un ruolo strategico e che operano anche con aziende non italiane. Si tratta quindi di soggetti protagonisti di processi, rapporti e relazioni economiche industriali e finanziarie che hanno un importante rilievo anche sul piano dei rapporti con altri Stati e con altre realtà produttive anche europee e internazionali. In tal senso si può fare riferimento a Edison, Montedison, Italennergia e EdF.

Questo tema desta preoccupazione e non è ancora chiara ed evidente la richiesta che deve essere rivolta al Governo e al legislatore affinché le norme in materie di privatizzazione e liberalizzazione siano molto più chiare; fermo restando l'intro-

duzione di chiari e precisi paletti per il mantenimento del ruolo e della funzione industriale di questi gruppi societari.

Il secondo rilievo riguarda il decimo capoverso della lettera *a*) del capitolo 8, relativo in particolare alla politica delle infrastrutture e alla politica energetica. A nostro avviso l'attuale formulazione considera con una certa bonarietà lo stato di realizzazione degli obiettivi di infrastrutturazione del paese, stabiliti anche per legge. A nostro avviso questa lettura rappresenta una concessione eccessiva ad una politica del Governo costituita molto da dichiarazioni di intenti ma che nulla ha visto dal punto di vista della capacità effettiva di dar corso a tali progetti. Le grandi infrastrutture fanno strategicamente parte di progetti europei e rappresentano un importante snodo per il futuro e la competitività del nostro sistema industriale nazionale. In particolare tale questione riguarda realtà congestionate, situate in aree fortemente conurbate, con un'elevata presenza di aziende e di produzione industriale, dove senza le infrastrutture non c'è possibilità reale di sbocchi.

A mio avviso, in questo passaggio del documento si dà troppo peso agli intenti del Governo e non si considerano nella giusta ottica gli obiettivi mancati, che oggi ci portano a dire che ormai è addirittura in pericolo la realizzazione del corridoio numero 5, sia dal punto di vista ferroviario sia dal punto di vista viario. Pensate che nel giro di circa quattro o cinque anni la Svizzera dovrebbe realizzare, ripeto, realizzare e non progettare, il raccordo ed il tunnel Zurigo-Gottardo. Questo progetto comporta uno spostamento al nord di tutti gli obiettivi dell'Unione europea relativi alla realizzazione del corridoio numero 5.

In realtà vediamo che le priorità sono invece altre, ad esempio, la progettazione del ponte sullo stretto di Messina: quindi non solo manca la disponibilità economica ma si sbagliano anche le priorità e contemporaneamente si sbaglia il modo in cui si realizzano le norme. Questo, infatti, è l'ambito della legge obiettivo, della cosiddetta legge Lunardi sulle grandi infrastrut-

ture dove in modo più evidente si è determinato il peso di una conflittualità permanente tra regioni, enti locali e Stato centrale. I risultati non ci sono anche perché non si è cercata la collaborazione ma si è riproposta una logica dirigistica.

Nel testo al nostro esame questi aspetti non sono chiari e, come per il giudizio dato sulle politiche energetiche, anche qui è presente una certa discrasia tra l'iniziativa del Governo e la capacità di indirizzo del Parlamento e di questa Commissione. Il Governo ha proceduto a singhiozzo, con una serie di atti spesso in contrasto con gli indirizzi parlamentari. Otto decreti-legge sono troppi e un disegno di legge di riordino complessivo del settore dell'energia giace ancora al Senato, peraltro modificato in più parti. Sono stati, infatti, apportati cambiamenti che contrastano con gli indirizzi lungamente discussi in questa Commissione con il Governo, che però al Senato ha poi espresso giudizi esattamente opposti. Questo contrasto va rilevato ed è anche questo il motivo per cui non riteniamo di poter dare voto favorevole su questo passaggio del documento. Ma poiché in questa sezione del testo i problemi comunque non vengono trattati in maniera risibile, anzi vengono riconosciuti come reali, annunciamo su questo punto l'intenzione di astenerci dal voto.

PRESIDENTE. Ovviamente difendo il testo così come è stato proposto, anche sui due capoversi richiamati. Apriremo in seguito un breve dibattito al riguardo.

Nel paese il dibattito sulle privatizzazioni è aperto non solo da adesso. È indubbio che per ragioni di emergenza finanziaria all'inizio degli anni '90 si avviò un processo di privatizzazione senza aver anteposto, secondo le buone scuole di pensiero, un processo di liberalizzazione. Questo ha riguardato tutti i governi e tutte le politiche, senza con questo non vedere in che mani sono finite le ex aziende pubbliche che avevano gestito in regime di monopolio servizi essenziali per il paese. Tant'è che il glorioso settore delle partecipazioni statali, che a mio avviso do-

vremmo riconsiderare e che tanto ha contribuito a creare valore, è finito spesso nelle mani di imprenditori privati troppo preoccupati, una volta acquisitolo, di attenuarne gli effetti della concorrenza. La preoccupazione di chi è entrato in questo settore non è stata quella di spingere verso la liberalizzazione ma di tornare indietro al « bel tempo antico » in cui il regime di monopolio consentiva, in quel caso allo Stato, di non subire gli effetti della concorrenza. Su questi argomenti non ci sono diritti di primogenitura e tale è la lettura che credo debba essere presente nel documento.

Circa le grandi opere infrastrutturali non c'è dubbio che questo Governo ha tentato di affrontare il problema esistente in modo innovativo. Da lungo tempo non veniva più posta l'attenzione sulle grandi questioni infrastrutturali, sia di natura tradizionale sia del comparto energetico: si era un po' persa l'abitudine ad occuparsi sistematicamente di questi settori. Certo, e concordo con il collega Quartiani, questo processo è avvenuto non sempre in maniera rettilinea, tant'è che sono poi insorti problemi anche in conseguenza della interpretazione parlamentare di modifiche costituzionali che per certi aspetti ancora oggi si prestano ad una lettura non definitiva. Tali norme, essendo diventate legge costituzionale, vanno applicate, e non solo perché lo chiede la Corte costituzionale.

Non c'è dubbio che aver posto l'attenzione su queste tematiche di natura infrastrutturale ha rappresentato un merito indiscusso. Voglio ricordare che in questo documento non è presente una sorta di rivendicazione di meriti politici bensì si realizza un'onesta ricostruzione delle questioni di politica industriale che tutti insieme abbiamo riscontrato. Si indica, inoltre, anche una possibile via per risolvere tali problemi. Sulla politica energetica non è stata posta enfasi anche perché la nostra Commissione ha già svolto un'indagine conoscitiva che ha portato a determinati risultati.

Sulle differenze con il Senato poi, va detto che i rami del Parlamento sono così: ognuno interpreta come crede certe tema-

tiche. Se dovessimo approfondire gli atti del Senato, magari scopriremmo delle contraddizioni rispetto alle posizioni che i singoli gruppi hanno assunto alla Camera. Noi questo gioco lo abbiamo messo fuori la porta, ma ho l'impressione che stia rientrando, con conseguenze inevitabili. Capita che quando si applica il rigore si ottengano dei risultati, ma quando il rigore è minore ognuno si inserisce, con le ragioni più nobili, e rivendica un proprio ruolo ed i propri interessi. Verificheremo in seguito le varie posizioni al riguardo. Allorché ci occuperemo del disegno di legge in materia, se tali posizioni verranno ribadite in questa sede, personalmente continuerò a fare la mia parte — come è avvenuto in precedenza — considerando tale materia (alla quale abbiamo dedicato molto tempo) come una materia di tutti e non di qualcuno in particolare. Dico ciò perché riconosco le motivazioni politiche addotte dall'onorevole Quartiani, non ho quindi nessuna difficoltà a procedere alla votazione dello schema di documento conclusivo per parti separate. Ho desiderato soltanto inquadrare in un contesto generale i contenuti del documento da me predisposto.

GONARIO NIEDDU. La mia dichiarazione di voto, a nome del gruppo dei DS-U, parte da una valutazione complessiva della materia. Condividiamo in parte alcune delle considerazioni esposte dal presidente in replica alle osservazioni del collega Quartiani. Del resto non è una novità che, almeno in questa Commissione, su alcune tematiche vi sia accordo tra maggioranza e opposizione.

Abbiamo salutato positivamente l'iniziativa di avviare un'indagine conoscitiva sul sistema industriale italiano. Abbiamo anche, non lo nascondo, riposto su questa iniziativa importanti aspettative. Personalmente però avevo espresso perplessità sui tempi compressi che inizialmente avevamo stabilito. Oggi verifichiamo che quei tempi si sono allungati e probabilmente una diversa impostazione iniziale avrebbe sicuramente giovato.

Devo dire che il risultato finale di questa indagine, e quindi il documento conclusivo, a nostro avviso hanno ridotto l'entusiasmo che avevamo riposto nella stessa indagine. Ci appare che l'analisi complessiva sia corretta, le nostre perplessità, come evidenziato dal contributo che abbiamo tentato di dare alla stesura del documento finale, riguardano più la parte propositiva, ossia quella più sostanziosa del documento stesso e che dovrebbe incidere nel futuro del settore.

Manifestando il nostro diminuito entusiasmo non voglio criticare né chi ha redatto materialmente il documento né il presidente della Commissione al quale, anzi riconosco, come sempre, grande attenzione alle questioni da noi proposte. Vorrei ricordare alla Commissione che se esiste una responsabilità relativa alla carenza di proposte in questo documento, dovremmo piuttosto attribuirla agli stessi soggetti che abbiamo auditato. La metodologia da noi seguita, ovvia per il nostro modo di lavorare, ascoltando quelli che potremmo definire quasi dei soggetti obbligati, spesso ci conduce ad un panorama non necessariamente vicino alla realtà del paese. Da quanto letto e ascoltato sembra che i soggetti qui intervenuti alla fine abbiano fatto né più né meno quello che noi ritroviamo nel documento; si è verificata quindi una fortissima carenza di proposte da parte dei soggetti stessi protagonisti in questo settore. Arrivo perfino a dire che, se non vi fosse questa carenza propositiva, probabilmente non avremmo svolto questa indagine conoscitiva perché la situazione sarebbe stata sicuramente diversa.

Considerato che ci riteniamo degli innovatori, sia per i contenuti sia per la metodologia di lavoro, forse sarebbe opportuno svolgere audizioni non solo dei soggetti istituzionalmente deputati ad essere auditati ma anche di coloro che sono portatori di novità. Mi riferisco nel caso specifico a studiosi di economia e professori che quantomeno hanno il coraggio di esprimere alcune novità sulle tematiche da noi affrontate.

Non nascondo che il nostro gruppo ha riflettuto moltissimo sul voto da esprimere su questo documento e non ho motivo di nascondere nemmeno il fatto che avremmo voluto esprimere un voto positivo sul complesso del documento. Infatti va detto che si è tenuto conto del nostro contributo, riconosciuto dal presidente, nella misura in cui il presidente stesso ha potuto o voluto farlo. Devo però evidenziare alcune questioni, meglio di me puntualizzate dal collega Quartiani, che attengono a giudizi politici su alcuni temi. Incontriamo una certa difficoltà ad esprimere un giudizio positivo su questi passaggi del documento. A mio avviso, per raggiungere un unanime giudizio su questo documento, si poteva compiere uno sforzo maggiore per superare quelli che di fatto sono solo due paragrafi del documento. Così facendo si sarebbe consentito un voto unanime della Commissione, com'è avvenuto in occasione di altre indagini conoscitive. L'eliminazione dei due capoversi da noi contestati non avrebbe assolutamente impoverito o silito il valore del documento stesso; è questo il motivo che ci ha indotto ad insistere sulla nostra posizione.

Del resto non si può dimenticare che sui temi da noi evidenziati (prevalentemente sul settore energetico) abbiamo già svolto un'indagine conoscitiva e, come lo stesso presidente ricordava, abbiamo espresso su quel documento un voto positivo, se non sbaglio all'unanimità. Oggi, a distanza di un anno e mezzo dalla conclusione di quell'indagine, non ritengo si possa affermare che l'operato del Governo abbia risposto positivamente alle problematiche che in quell'occasione abbiamo sollevato.

A fronte di questa considerazione di carattere negativo, devo esprimere soddisfazione per l'accoglimento, all'interno del quarto capoverso della lettera a) del capitolo 8, della nostra osservazione sul fatto che le problematiche energetiche sono in qualche modo tornate al centro della politica nel nostro paese, proprio a partire dalla fase di liberalizzazione e privatizzazione del settore. Certo, ulteriori valuta-

zioni al riguardo possono essere svolte ma tutto muove da una situazione ed un contesto particolari. Ma se, come ricordava il presidente Tabacci, al centrodestra non interessa il diritto di primogenitura su questi argomenti, non interessa neanche a noi. Ci preme soltanto stabilire la verità dei fatti.

Vengo ora alla questione delle infrastrutture: sono uno che per diversi motivi viaggia molto nel nostro paese e posso dire che in materia di infrastrutture sull'operato del Governo non posso esprimere un giudizio positivo anzi, resto fermo alla lavagna apparsa a « Porta a Porta » nel corso della campagna elettorale. Mi pare che rispetto a quelle dichiarazioni non vi siano stati cambiamenti di sorta, se non forse qualche progetto e qualche tentativo di realizzarlo, o meglio, qualche attribuzione di incarichi per realizzare qualche progetto.

Su questi due passaggi del documento uno sforzo maggiore poteva essere compiuto; forse non lo si può fare — non mi permetto di dire che non lo si voglia fare — pertanto il nostro voto non può che essere positivo sul documento con un voto di astensione limitatamente al secondo ed al decimo capoverso della lettera a) del capitolo 8.

BRUNO CAZZARO. Avevo pensato di presentare una proposta di modifica relativa alla sezione del documento in cui si affronta il tema delle infrastrutture. In realtà ho deciso di non farlo ritenendolo un lavoro inutile. Sono certo, come del resto la discussione lo sta confermando che la mia proposta non sarebbe stata accettata.

Nella premessa del documento conclusivo si ritiene fondamentale per lo sviluppo del nostro paese la questione delle infrastrutture. Però a ciò non siamo conseguenti quando affrontiamo la parte in cui dovremmo fornire un giudizio ed una proposta concreta. Ero certo che una diversa impostazione non sarebbe stata accettata semplicemente perché si tratta di uno dei punti dove il Governo attuale ha clamorosamente fallito. È allora evidente

che la maggioranza non può ammettere il proprio fallimento.

Sulla questione delle infrastrutture siamo di fronte ad una politica basata sulla propaganda; certo, non si può negarlo, ora è difficile reperire le risorse, ma proprio di fronte a questa difficoltà, di fronte alla carenza di mezzi finanziari, inevitabilmente sarebbe necessario scegliere bene le priorità. Non si deve continuare a pensare a grandi disegni, grandi opere, spendendo le poche risorse a disposizione dedicandole di fatto solo alla fase della progettazione. Grazie a questa impostazione avremo interessi vari che si svilupperanno, più di qualche progettista si arricchirà e cordate imprenditoriali o di altro tipo collegate ad ambienti politici cercheranno di piantare « bandierine » per il futuro: ma le opere essenziali non saranno certamente realizzate! Tutto si allontanerà e il raggiungimento degli obiettivi verrà procrastinato nel tempo.

Se si pensa che questa sia una posizione pregiudiziale rispondo che non è così. E posso concretamente dimostrarlo: tutti riteniamo che il corridoio n. 5 sia fondamentale per l'economia del nostro paese e per il nostro collocamento nell'Unione. Ebbene, di fronte alla possibilità concreta di realizzare una parte importante di questa opera, il tratto autostradale tra Cesena e Venezia (integrato con il passante di Mestre) si decide di andare oltre, di non realizzare questa opera (praticabile anche dal punto di vista finanziario grazie ai contributi statali) e la si accantona in nome della realizzazione di un intervento più ampio ma posticipato, ritenendo che la proposta della cordata economica di Bonsignore sia di interesse nazionale. Il tutto per un'opera che non essendo prevista per stralci non credo verrà realizzata, nel frattempo molti si arricchiranno con le progettazioni.

C'è bisogno di definire le priorità. Non si può, a fronte della situazione attuale, continuare a pensare di sprecare i soldi per i progetti del MOSE, del ponte sullo stretto di Messina, della grande opera Orte-Venezia e poi di fatto non si farà nulla. Sono state individuate alcune prio-

rità nella legge obiettivo, nel piano del CIPE relativo alle 21 opere, ma si va oltre con interpretazioni estensive e tutto si allontana nel tempo e non si realizza nulla. Tanti progetti, tanta propaganda ma nessuna opera concreta messa in cantiere!

Non è vero poi che sia inizia ad affrontare i problemi da questa legislatura. Una valutazione seria e obiettiva, come dovremmo fare in un documento di questo tipo, dovrebbe riguardare un arco di tempo più lungo ed includere le impostazioni, le valutazioni e le scelte compiute anche nella precedente legislatura, cosa che in questo documento non avviene.

Non ho partecipato alle riunioni del mio gruppo per decidere che voto dare su questo documento. Personalmente annuncio che sul decimo capoverso, della lettera a) del capitolo 8 dello schema di documento conclusivo esprimerò voto contrario, proprio per la sua insufficienza e perché non indica la necessità di definire le priorità su un tema strategico per l'economia del nostro paese: le infrastrutture.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a non ricorrere a valutazioni di carattere esclusivamente politico. Questa indagine conoscitiva aveva determinati obiettivi ed è stata svolta con la consueta serietà: mi sono personalmente preoccupato che venissero ascoltati in questa sede i vertici europei di McKinsey, Merrill Lynch e Roland Berger; nel contempo, a fronte di due miei tentativi non è stato accolto l'invito rivolto ad Epifani.

Ognuno fa quanto è nelle sue possibilità. Le infrastrutture sono un piccolo paragrafo, non sono il centro, il cuore del ragionamento. Grazie ai contributi di tutti siamo giunti a delle conclusioni apprezzabili. Sembra che il problema prevalente sia quello di evidenziare delle distinzioni anche laddove non ci sono: il MOSE non è stato al centro dei nostri lavori, forse lo sarà in altra sede, qui ci siamo occupati dello stato del sistema industriale con i mezzi la disponibilità ed anche la passione di coloro che hanno voluto fornirci un contributo. Gli esperti che sono interve-

nuti qui — in questo ha ragione il collega Nieddu — sono stati certamente più utili di tante presenze « istituzionali » abbastanza logore per i modi con cui hanno presentato il loro contributo. Ma il versante « istituzionale » va inteso in senso *bipartisan*.

Mi rendo conto che non stiamo risolvendo i problemi industriali del paese, non montiamoci la testa, non siamo né l'ONU né la Commissione europea bensì una Commissione parlamentare che tenta di lavorare con i suoi mezzi. Non so se l'intenzione di alcuni colleghi sia quella di diversificarsi su alcuni punti, ma se le motivazioni alla base sono politiche le accetto in quanto tali.

LUIGI GASTALDI. Signor presidente, nella sua replica ella ha anticipato in parte le mie argomentazioni. Anch'io ritengo che il documento conclusivo che ci accingiamo a votare rappresenti il risultato estremamente positivo del lungo lavoro, compiuto da tutta la Commissione congiuntamente. Condivido altresì l'elemento di riflessione introdotto dal collega Nieddu sulla pochezza dei contributi forniti da certe audizioni.

La richiesta del collega Quartiani di votazione per parti separate, mi trova d'accordo: non la pensiamo alla stessa materia né sulle privatizzazioni né sulle infrastrutture. Riteniamo che sulle infrastrutture il Governo abbia fatto una scelta coraggiosa: verificheremo più avanti cosa accadrà. Lasciamo comunque alle Commissioni competenti entrare nel merito dei singoli progetti.

Condivido in maniera assoluta la preoccupazione per l'iter del provvedimento di riordino del sistema energetico, attualmente all'esame del Senato. Condivido altresì la fermezza del presidente Tabacci nel sostenere che quando tale disegno di legge tornerà all'esame di questa Commissione, dovremo cercare di difendere il lungo lavoro da noi compiuto nel corso dell'indagine conoscitiva e quindi riaffermare i nostri principi (tra l'altro sufficientemente approfonditi). Riteniamo pertanto che questo documento, sia pur

con l'adesione alla richiesta del collega Quartiani, debba essere approvato ed annuncio che naturalmente il nostro voto sarà a favore.

LUIGI D'AGRÒ. Spero di non creare problemi ai colleghi di maggioranza che vorrebbero concludere in fretta tale questione. Mi pare che questa indagine sul sistema industriale italiano si collochi in mezzo alle due altre indagini che la Commissione ha avviato: quella sul sistema elettrico e quella sul sistema finanziario e sulla tutela del risparmio. Proprio per questo, forse, essa si incardina in un meccanismo ancora in divenire.

Nella sostanza avevamo cominciato a pensare al problema del declino, come qualcuno lo aveva evocato anche in questa sede, dopo il caso FIAT e avevamo cominciato a ritenere che questa realtà non fosse isolata, cosa che poi abbiamo riscontrato con il caso Parmalat.

Mi pare che il documento già prefiguri, peraltro, la possibilità di andare un po' oltre, in particolare, per quanto riguarda il sistema fiscale italiano. Credo che dovremmo tenere in considerazione il tema della piccola e media impresa, perché l'ossatura del nostro sistema industriale è quella che è. Sappiamo che oggi quell'ambito deve essere tutelato. Però, continuare a tutelare il sistema del « piccolo » credo che sia quanto mai improduttivo per quanto concerne una competizione globale.

Sotto questo profilo, credo che ci siano tre condizioni. D'altra parte questo Governo aveva già prefigurato anche in questa Commissione quali sarebbero stati i temi che avrebbero contraddistinto le linee programmatiche e il dimensionamento superiore della piccola impresa era uno di quegli obiettivi.

Credo che l'IRAP, il sommerso e il diritto societario costituiscano le condizioni su cui giocare la partita per il futuro. Ritengo che l'IRAP per le piccole e medie imprese costituisca una tassa ingiusta che crea grandissimi problemi al dimensionamento delle imprese.

Il secondo aspetto è quello del sommerso: dobbiamo cominciare a pensare che la furbizia non paga più e che il tema fondamentale del sommerso, che rappresenta ancora l'unica possibilità per tante piccole aziende di essere competitive, rovina anche il tessuto medio, che ha possibilità e capacità di essere in competizione con le realtà degli altri paesi.

Per quanto riguarda il terzo aspetto, quando la riforma del diritto societario è stata presentata in Parlamento, una delle condizioni era quella che doveva suggerire e supportare il dimensionamento in alto o, comunque, l'aumento della capacità di crescere delle piccole imprese. Essa, invece, è passata soltanto come la logica del falso in bilancio e, purtroppo, così è « venduta » all'esterno. Mi pare che, invece, bisognerebbe prendere le parti migliori di quella legge che è stata approvata e farne una motivazione importante nella coscienza del paese.

Ritengo sia legittima l'intenzione dell'opposizione di astenersi su alcune parti. Per quanto riguarda le infrastrutture, se questo Governo, per la parte che rappresento, ha un merito è proprio sul piano delle infrastrutture. Infatti, progetti che rimanevano fermi da trent'anni hanno cominciato ad essere avviati, almeno con la posa della prima pietra. Può essere anche spettacolo, ma anche nello spettacolo c'è la possibilità di cominciare a partire.

Per il resto ritengo che questo documento, purtroppo, arrivi tardi rispetto alle audizioni che abbiamo svolto e, quindi, sarebbe stato opportuno approvarlo prima. Dichiaro, comunque, il voto favorevole del gruppo che rappresento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, pongo in votazione lo schema di documento conclusivo, ad eccezione dei capoversi secondo e decimo della lettera a) del capitolo 8.

(È approvato).

Sottolineo che il documento è stato approvato all'unanimità.

Pongo in votazione il secondo capoverso della lettera *a)* del capitolo 8 della proposta di documento conclusivo.

(È approvato).

Sottolineo che il secondo capoverso della lettera *a)* del capitolo 8 è approvato con l'astensione dei colleghi dell'opposizione.

Pongo in votazione il decimo capoverso della lettera *a)* del capitolo 8 della proposta di documento conclusivo.

(È approvato).

Sottolineo che il decimo capoverso della lettera *a)* del capitolo 8 è approvato con l'astensione dei colleghi dell'opposizione e con il voto contrario dell'onorevole Cazzaro.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 15 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Indagine conoscitiva sul sistema industriale italiano.
Tendenze evolutive e politiche di rilancio.**

DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

1. Oggetto e finalità dell'indagine.

L'indagine conoscitiva sulle tendenze evolutive e sulle politiche di rilancio del sistema industriale italiano è stata deliberata dalla X Commissione attività produttive della Camera dei deputati il 4 giugno 2003 e ha preso l'avvio il 1° luglio dello stesso anno.

L'attenzione della Commissione sul tema della situazione e delle prospettive del sistema produttivo italiano nel suo complesso e sui rischi di indebolimento del comparto industriale del Paese è stata richiamata dalle vicende di grandi gruppi industriali italiani, ed in particolare dalla crisi della FIAT.

Partendo dall'analisi della situazione esistente l'indagine conoscitiva, in analogia con quanto già realizzato con le iniziative conoscitive dedicate al settore dell'energia, all'industria chimica ed all'industria dell'automobile, ci si è posti l'obiettivo di indagare le debolezze strutturali e i punti di forza del sistema industriale, al fine di orientare le politiche pubbliche in modo tale da garantire la competitività del sistema Paese in una prospettiva di crescente globalizzazione ed apertura dei mercati. In tale ottica, si è inteso altresì considerare i limiti posti dall'appartenenza all'Unione europea, in base alle normative comunitarie, all'intervento pubblico nell'economia, ma anche le prospettive che un mercato unico, che fra breve comprenderà venticinque paesi, offre alle imprese italiane.

La Commissione ha inteso in particolare valutare le trasformazioni in atto nel modello di sviluppo industriale del Paese

nonché lo stato dei processi di liberalizzazione in atto e le condizioni che influenzano il grado di competitività delle imprese.

Nel corso dell'indagine conoscitiva, il cui termine, inizialmente fissato al 30 settembre, è stato prorogato al 30 novembre 2003, la Commissione ha proceduto alle seguenti audizioni:

1° luglio 2003, Audizione di rappresentanti di Confartigianato, CNA, Casa Artigiani: Tullio Uez, *vicepresidente vicario* e Stefania Multari, responsabile del settore affari istituzionali per Cofartigianato; Gian Carlo Sangalli, *segretario generale*, Sergio Silvestrini e Giancarlo Festa per la CNA; Paolo Melfa, *consigliere delegato del presidente* e Danilo Barduzzi per la Casa Artigiani;

3 luglio 2003, Audizione di rappresentanti di Confcooperative, Lega nazionale delle cooperative e mutue, Unione nazionale cooperative italiane, Associazione generale delle cooperative e dei Club dei distretti industriali: Vincenzo Mannino, *Segretario generale della Confcooperative*; Michele Tuturro, *Vicepresidente dell'Unione nazionale cooperative italiane*; Mauro Gori, *Responsabile area economica della Lega nazionale cooperative e mutue*; Giuseppe Di Giugno, *Componente della presidenza dell'Associazione generale delle cooperative italiane*; Adriano Sartor, e Aldo Durante, *Presidente e Segretario del Club dei distretti industriali*;

10 settembre 2003, Audizioni di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province auto-

nome: Ambrogio Brenna della *regione Toscana*, Armando Campagnoli della *regione Emilia-Romagna*, Gilberto Pichetto Fratin della *regione Piemonte*, Marina Noè della *regione Sicilia* e Ada Girolamini della *regione Umbria*, accompagnati dai dottori Alessandrini, Martegani, Tarantino e Nini. Audizione del dott. Gianemilio Osculati, *Office Manager* di McKinsey, del prof. Lanfranco Senn, *professore ordinario di economia regionale presso l'Università Bocconi di Milano*, e di rappresentanti di Confapi: dottor Roberto Maria Radice *presidente*, Danilo Broggi *vicepresidente*, dottor Naccarelli *segretario generale*, dottor Giovine *vicedirettore* e dottor Perini *capo ufficio stampa*;

11 settembre 2003, Audizione del prof. Patrizio Bianchi, *professore ordinario e preside della Facoltà di economia dell'Università di Ferrara*, dell'ing. Marco Cappello, *Manager Director di Merrill Lynch*, del prof. Luigi Prosperetti, *professore ordinario di economia e organizzazione aziendale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca*, di rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza del mercato: Giuseppe Tesauo, *Presidente*; Michele Grillo, *Componente dell'Autorità*. Audizione del prof. Roland Berger, *Presidente supervisory Board del gruppo Roland Berger*;

18 settembre 2003, Audizione di rappresentanti dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI): Maurizio Sella, *Presidente*; Gianfranco Torriero, *Responsabile del settore ricerche e analisi*; Giuseppe Zadra, *Direttore generale*;

30 settembre 2003, Audizione di rappresentanti di Confindustria: Antonio D'Amato, *Presidente*, accompagnato dal direttore generale, dottor Stefano Parisi, dal direttore dell'area strategica territorio e impresa, dottoressa Enrica Giorgetti, dal direttore dell'area comunicazione, dottor Alfonso Dell'Erario, dal direttore dell'ufficio stampa, dottoressa Vincenza Alessio, dal direttore del centro studi finanza pubblica, dottor Giulio De Caprariis, dal direttore lobby e attività di legislazione,

dottoressa Patrizia La Monica e dal responsabile rapporti parlamentari, dottor Zeno Tentella;

13 novembre 2003, Audizione di rappresentanti dell'Associazione Compagnia delle Opere: Raffaello Vignali, *Presidente dell'Associazione Compagnia delle opere*;

26 novembre 2003, Audizione di Antonio Marzano, *Ministro delle attività produttive*;

1° dicembre 2003, Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL e UIL: Savino Pezzotta, *Segretario generale della CISL*; Alfredo Belli, *Funzionario della UIL*; Vincenzo Lacorte, *Funzionario del dipartimento attività produttive della CGIL*.

2. Il quadro europeo ed internazionale.

Un'indagine sullo stato del sistema industriale nazionale deve muovere dalla consapevolezza di una congiuntura europea ed internazionale non favorevole che condiziona la crescita economica a livello mondiale. Ciò appare necessario al fine di poter valutare le vicende interne nonché definire le misure da adottare considerando la fitta rete di interdipendenze che caratterizza l'economia internazionale.

Questo non autorizza in alcun modo a sottovalutare le specificità che connotano le diverse realtà nazionali e continentali.

Sotto tale aspetto, va innanzitutto evidenziato come i paesi asiatici in ritardo di sviluppo, e segnatamente la Cina, manifestino una condotta estremamente aggressiva e risultino in grado di acquisire nuove quote di mercato, entrando in concorrenza anche con i paesi occidentali.

Gli Stati Uniti, inoltre, negli ultimi cinque anni, hanno manifestato un tasso di crescita superiore di 0,7 punti percentuali all'Europa. Secondo altre stime fornite alla Commissione il vantaggio sarebbe pari ad 1,1 punti percentuali di PIL. Il segreto di tali migliori risultati sembra risiedere in un grado superiore di flessibilità dell'economia statunitense e nella maggiore celerità a trasformarsi in senso sempre più marcata-

mente *post* industriale, privilegiando le alte tecnologie ed i servizi rispetto alle attività manifatturiere tradizionali.

L'Italia, nel predetto arco di tempo, ha denunciato un tasso di crescita inferiore di circa 0,5 punti a quello europeo.

Il divario tra Europa e Stati Uniti appare peraltro meno rilevante qualora la crescita del PIL venga calcolata con riferimento alla relativa popolazione. Il vantaggio infatti si riduce in tale ipotesi a 0,2 punti percentuali di PIL per abitante, evidenziando come un paese a maggior sviluppo demografico presenti tassi di crescita più elevati in funzione della maggiore disponibilità di risorse di tipo umano da impiegare nel processo produttivo e della spinta propulsiva che da esse promana. In base a tale diversa modalità di calcolo, secondo dati forniti alla Commissione dal Ministro delle attività produttive, il vantaggio degli Stati Uniti sull'Italia, pari, nel triennio 2001 – 2002, allo 0,9 per cento del PIL (1,8 contro 0,9) si annulla, ed il tasso di crescita per abitante risulta il medesimo.

La maggiore reattività del modello economico statunitense, che appare in ogni caso indubbia, sembrerebbe confermata dai segnali di inversione di tendenza che in questi mesi cominciano a manifestarsi al di là dell'Atlantico. A riguardo occorre peraltro segnalare come la ripresa sia stata favorita da politiche pubbliche assai decise che hanno puntato su massicci investimenti nella ricerca e nel settore militare e ad una riduzione dei carichi fiscali anche a scapito degli equilibri della finanza pubblica. Avviata invece già da tempo, ma rivelatasi estremamente opportuna pure in quest'ultima circostanza, è la politica del dollaro basso, costantemente perseguita, attraverso ripetute riduzioni dei tassi di interesse, dalla *Federal reserve*, impegnata a perseguire l'obiettivo della stabilità ma anche quello della crescita.

I tratti che accomunano i paesi dell'Unione europea non devono peraltro far dimenticare gli aspetti peculiari del caso italiano. Sussistono, come vedremo, accanto ad indubbe potenzialità, specifici indici che caratterizzano in senso negativo la

competitività dell'economia nazionale. In ogni caso, un esame attento dei dati disponibili, fa emergere come tra Stati Uniti, Europa e Italia non esistano divari incolmabili ed i paesi dell'Unione europea incontrino difficoltà in gran parte analoghe.

La situazione italiana va conclusivamente collocata in un quadro più ampio ed occorre individuare soluzioni articolate in grado di agire parallelamente, come verrà chiarito nella parte finale del presente documento, sul piano interno, europeo ed internazionale.

3. La competitività del sistema Italia.

a) quale competitività per l'Italia?

Il termine competitività assume un significato diverso in relazione al grado di sviluppo delle economie nazionali. Per i paesi in ritardo di sviluppo, la competitività può esaurirsi nel riuscire a produrre a prezzi più bassi dei concorrenti. Ciò non è possibile nelle economie moderne, industriali e post industriali, ed in particolare per l'Italia, che si colloca a cavallo tra questi ultimi due modelli. Nel primo, per risultare competitivi, occorre possedere i requisiti microeconomici ed un sistema funzionante; nel secondo, che per l'Italia rappresenta l'obiettivo al quale tendere, è indispensabile essere innovativi e puntare quindi sulla ricerca.

Il tema della competitività va inoltre declinato nel contesto di un'economia globalizzata in cui l'allocazione dei fattori produttivi avviene su scala internazionale. Ciò comporta che, con riferimento alla realtà italiana, l'obiettivo debba essere quello di massimizzare il complesso delle attività produttive e dei servizi localizzati in Italia a prescindere dalla nazionalità della proprietà (anche favorendo gli investimenti esteri), massimizzare la quantità di lavoro prestato in Italia insito nella produzione mondiale e massimizzare la remunerazione media (e quindi la qualità) del lavoro italiano.

b) fattori rilevanti ai fini del livello di competitività

Il livello di competitività di un sistema industriale deriva da quattro ordini di fattori: fattori interni all'impresa (lavoro, capitale, dimensioni, innovazione ecc.), fattori di competitività di contesto territoriale, fattori di competitività di sistema produttivo e fattori di competitività legati alla dimensione culturale.

La politica industriale si configura inoltre sempre più come una politica di sistema, non destinata alle sole imprese manifatturiere ma che riguarda l'intero sistema produttivo e l'economia nel suo complesso.

Rispetto ai fattori di competitività interni, vi è senza dubbio il problema di incrementare il contributo del lavoro alla produzione industriale in termini di motivazioni, di competenze e di creatività. Occorre inoltre espandere la base produttiva del paese creando lavoro attraverso la creazione e la crescita di imprese.

Il problema del capitale assume un particolare rilievo per quanto riguarda il finanziamento del rischio d'impresa più che rispetto alla gestione corrente. Il tema è come finanziare in maniera più adeguata il rischio imprenditoriale. L'innovazione rappresenta un'assoluta priorità ed è strettamente legata alla questione della ricerca. La parte più carente del sistema industriale è probabilmente rappresentata dall'innovazione di prodotto. In realtà il *made in Italy* si è da sempre basato sull'innovazione incrementale, il continuo rinnovo dei prodotti, fondata in particolare sul design e la capacità innovativa. L'innovazione può comportare la necessità di crescere ed occorre allora superare le ragioni di insicurezza, di origine fiscale o occupazionale, all'origine del mancato ampliamento delle dimensioni delle imprese. Un problema deriva peraltro dal fatto che altri paesi (la Cina innanzitutto) hanno di recente incrementato le proprie capacità a livelli prossimi ai nostri e sono in grado di fornire prodotti simili a quelli nazionali. Occorre quindi elevare il livello della competizione avvalendosi in misura assai più estesa delle nuove tecnologie.

I fattori legati al contesto territoriale richiamano la tematica infrastrutturale, le politiche territoriali, i servizi e il ruolo della pubblica amministrazione e lo stesso tema dell'internazionalizzazione. Una particolare valenza riveste la questione dei trasporti che richiede di garantire l'accessibilità veloce, a costi non punitivi, ai grandi mercati e ai centri decisionali. Per il complesso dei servizi alle imprese, oltre ai trasporti, le telecomunicazioni, l'informazione ed i servizi per l'internazionalizzazione, si pone un problema di livello qualitativo in linea con gli standard europei. Vi è poi un'assoluta esigenza di semplificazione amministrativa e normativa. Grava inoltre sulla competitività delle imprese un costo dell'energia che non ha eguali in Europa.

Con riferimento ai fattori di competitività del sistema produttivo, le imprese sembrano chiedere una maggiore specializzazione, ossia di essere aiutate ad avere una maggiore capacità di individuare i settori chiave in cui operare, una maggiore integrazione ed interdipendenza, meno automatismi e più progetti mirati.

Infine, sotto il profilo culturale, occorre promuovere una cultura dello sviluppo orientata alle politiche strutturali, una cultura della diversità che sappia valorizzare le diverse aree del paese e, infine, una cultura della premialità associata ad una cultura della valutazione.

Tra i fattori che deprimono il livello di competitività del paese, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha segnalato una ridotta tensione concorrenziale sui mercati interni. Tra concorrenza interna di un paese e la sua competitività a livello internazionale sussiste una triplice relazione. Parte degli *input* delle industrie esportatrici è prodotto all'interno del paese. Prezzi elevati degli *input* a motivo di una scarsa concorrenza divengono quindi un fattore di svantaggio per l'industria esportatrice. In secondo luogo, il grado di concorrenza nei settori che forniscono prodotti e servizi finali ha un impatto sui prezzi al consumo e, per tale tramite, sul costo del lavoro. La concorrenza interna, infine, costituisce un effi-

cace banco di prova per le imprese che intendono cimentarsi sui mercati esteri. I settori che incidono maggiormente sui costi delle imprese esportatrici risultano i seguenti: energia, commercio, servizi finanziari, servizi assicurativi, trasporti e comunicazioni. È da evidenziare come in questi settori, con l'eccezione del commercio, siano in corso processi di privatizzazione e di liberalizzazione il cui ritardato perfezionamento appare senz'alto idoneo ad accentuare i problemi dovuti all'insufficiente livello di concorrenza in precedenza segnalati.

c) gli indici internazionali per la misura del livello di competitività

Per misurare la competitività dei paesi sono stati elaborati, a livello internazionale, diversi indici. La loro applicazione comporta un giudizio piuttosto negativo sul livello di competitività del nostro paese.

Dal punto di vista competitivo generale l'Italia, secondo il manager director di Merrill Lynch, si trova tra il trentesimo ed il trentatreesimo posto a livello mondiale. Tra i fattori macroeconomici di debolezza vi è il livello del debito pubblico, lo stato del sistema pensionistico e quello del sistema sanitario. Ciò ha riflessi su altri fattori ed innanzitutto sul carico fiscale che grava sulle imprese. Incidono, inoltre, l'alto livello dei contributi sociali, la disciplina legislativa del lavoro (peraltro oggetto di recenti riforme volte a renderla assai più flessibile) e un alto tasso di disoccupazione strutturale.

Un fattore di debolezza significativo deriva dallo stato dell'educazione e della ricerca. La percentuale di spesa in favore dell'educazione universitaria e *post* universitaria risulta la più bassa tra i paesi dell'OECD (lo 0,7 per cento del PIL a fronte di una quota USA pari al 2,5 per cento). Deficitaria è inoltre la percentuale di studenti in economia, ingegneria e scienze, le facoltà più prossime alle esigenze di un'economia post industriale. Al contrario, l'educazione primaria e secondaria impartita in Italia (dalle elementari agli istituti superiori) è

valutata come una delle migliori in ambito internazionale. È inoltre ritenuto insoddisfacente il rapporto tra università ed aziende dove, ancora una volta, gli USA risultano il paese più avanzato perché utilizza i laboratori di ricerca delle università a supporto delle aziende e promuove il sostegno delle università da parte delle aziende attraverso le sponsorizzazioni.

La percentuale di spesa sul PIL per ricerca e sviluppo italiana è pari a circa l'1 per cento a fronte del 2,5 per cento dell'Inghilterra, del 2,8 per cento degli USA e del 3,5 per cento di Finlandia e Svezia. La spesa nel settore della tecnologia risulta anch'essa contenuta: l'Italia spende il 5 per cento, la Germania il 5,5 per cento e l'Europa si attesta intorno al 6 per cento.

Il giudizio sul sistema Italia che deriva dall'applicazione degli indici in materia di competitività elaborati in ambito internazionale può apparire eccessivamente negativo e comunque inidoneo a tenere nella dovuta considerazione le caratteristiche positive e le peculiarità del nostro apparato produttivo. Sfugge, ad esempio, alle statistiche l'attività di ricerca informale svolta dalle piccole e medie imprese ed è difficile misurare l'inventiva, la creatività e la propensione all'imprenditorialità largamente presenti nella realtà italiana.

Va in ogni caso considerato come tali indici concorrano in maniera estremamente rilevante a determinare le scelte di investimento delle grandi società multinazionali. La scarsa attrattiva che l'Italia risulta presentare per gli investitori esteri non sembra pertanto affatto estranea alle valutazioni contenute negli indici in questione.

L'Italia assorbe solo lo 0,9 per cento degli investimenti internazionali a fronte del 22 per cento degli Stati Uniti, del 6,7 per cento della Germania, del 4,5 della Francia e del 2,1 per cento della Spagna ma anche del 5,3 per cento della Cina. Ciò suggerisce di impegnarsi a superare i punti di maggiore debolezza ed a mettere maggiormente in risalto le caratteristiche positive del sistema nazionale in grado di compensare, almeno in parte, l'impatto negativo dei primi.